

Illuminati dalla filosofia

Da quando ho imparato a camminare mi piace correre - afferma Nietzsche. Da quando ho imparato a correre mi piace camminare- dico io. Io che non sono nulla se non una creatura di questo mondo, io che non possiedo autorità né posso esprimermi, al mondo. Eppure credo che sia proprio così. Perché ad una corsa segue sempre un momento di riposo, ogni fatica invita ad una tregua. Come mi permetto io di criticare il mio camminare se ci sono persone che corrono, anzi che fuggono, perché costrette a farlo dall'insicura situazione in cui è immersa la loro realtà? Non hai ancora inteso il significato dell'espressione "Tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale"- mi risponderebbe Hegel. Acconsento, anzi taccio. Nella mia mente frullano idee che provengono dai quattro angoli della Terra e non riesco ad allacciare alcun filo: sembra che i granelli che compongono il suolo siano infinite teste che parlano una dopo l'altra sovrapponendo i propri discorsi. Da lontano odo la voce di Hegel che si impone sul resto delle anime sentenziando che prima o poi, quando anche il mio corso sarà giunto a compimento scoprirò che tutti gli opposti coincidono, che non esisterà alcuna teoria di non contraddizione. Chiudo gli occhi. Sono ad un passo dal recedere da tutto ciò che è anche minimamente imparentato con la filosofia. Mi addormento, sperando che il mio pensiero non abocchi alle richieste incessanti di quelle teste che gridano come anime di dannati. All'improvviso mi risveglio. "L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità"- ripete variando la tonalità della voce il professor Mario Neva. Un uomo con una tunica nera che solo dopo avere preso parte di una sua conferenza a Cemmo di Capodiponte intendo essere un sacerdote. Ma non è sufficiente descriverlo con questi connotati. Dalle sue parole si evince la sua propensione alla filosofia e alla teologia che nella sua bocca risuonano come il legno nella bottega di un esperto falegname. Ero frastornato. Forse non ero ancora totalmente partecipe della situazione in cui mi ero invischiato: un corso di filosofia dal titolo " Illuminismo e dintorni", incontri di elevato sapere a cui, da ignorante, quasi mi vergognavo partecipare. Tuttavia mi sono accorto di non essere l'unico seduto sulle poltrone della sala affrescata di casa Zitti, nel suggestivo scenario ai piedi della Concarena, bensì altri giovani appuntavano tutte le informazioni che riuscivano a cogliere dal fluente e ricercato "parlare del professore". Sentii ripetere più volte i termini Germania, tedesco, ariano e centro-europeo, così ho potuto constatare che le lezioni miravano ad un approfondimento sulla filosofia della nazione spartiacque: così amo definire la Germania per la grande e sovente tristemente ricordata storia. Una nuova Ellade, una terra che vuole correre perché è stanca di camminare mentre tutte le altre nazioni sono a riposo perché già hanno consumato le loro energie. Un Paese che menti perverse immaginano patria del loro pensiero: Immanuel Kant aspira ad un pensiero senza il pensiero, si avvale di un'intelligenza che egli ritiene prerogativa umana e trascendentale. La ragione umana si fonda sull'esperienza che esclude Dio, mentre la verità la si trova ma non la si può cercare, aggiunge Hegel più tardi. La realtà è storia del compimento

dell'idea che si ottiene tramite la filosofia. E l'illuminismo tedesco è l'illuminismo della contemporaneità: chi saremmo noi senza l'influsso di queste eminenti personalità che hanno saputo dire qualcosa perché chi è originale vede un particolare che gli altri non vedono? Che cosa spinge Karl Marx ad ipotizzare un complesso e nuovo sistema di Stato la cui struttura è la realtà economica ed è necessaria l'uguaglianza dei lavoratori perché non si verifichi l'alienazione? Il comunismo nasce in Germania: la sinistra e la destra sono frutto dell'acuta osservazione di Hegel il quale identifica due schieramenti la cui vita sarà sempre dettata dalla loro perpetua contraddizione.

Il compimento di questo pensiero così astratto e razionale, dove la morale è ridotta alla consapevolezza di una misera esistenza sulla Terra è costituito dal filosofo Nietzsche. Penso che l'apoftegma da lui stesso redatto che più lo identifica sia *"Bisogna avere in sé il caos per partorire una stella che danzi"*. La natura è malata, Dio è morto perché disegnato da una penna che non ha imparato a scrivere. E così terminano le lezioni di un uomo che non si accontenta di studiare la filosofia ma che la rende ragione di vita. Mario Neva. Un intellettuale ma prima di tutto un maestro. Il mio ritorno è segnato da un avvenimento celeste: una folla di stelle mi saluta e sussurra *"Procurami un posto dentro di te, perché se penserai che sono troppo lontana ti mancherà lo sguardo dell'uomo che possiede la conoscenza."*(Nietzsche)

Ho preferito non dare ascolto alle stelle. Ma la mia distanza con il loro mondo è diminuita. Fortunatamente esiste ancora. Altrimenti mi sentirei un sofista e non potrei più avere il piacere e l'onore di osservarle. Così continuo a guardare le stelle.

Gabriele